

DIORAMA N. 13

**Masseria Lamafico (e non solo) in alcune carte notarili
del '700 e dell'800.**

**Dell'eterogenesi dei fini¹ ovvero della decadenza rapida
delle umane determinazioni.**

Traduzione, in italiano dal latino, dell'epigrafe
(ormai quasi del tutto illeggibile) posta sopra
l'architrave dell'ingresso di Masseria Lamafico

Lodano i vicini, lodano i viandanti.

*Qui c'era una macchia sassosa che non
diventava fertile né con la scure né con l'aratro.*

*Poi, in breve tempo, con il metodo più adatto
dei contadini, tutto fu mutato. Sorse un campo
fertilissimo che non danneggiava la natura.*

*Coloro che raggiunsero questi risultati,
provarono sempre il piacere della raccolta di
olive, frumento, frutta e uva, (... sic una cum suis
sibi quoque consuluit Franciscus Antonius de
Luca MDCCCXXVI) con la quale Francesco Antonio
De Luca provvide non solo a sè ma anche ai suoi.*

A.D. 1826

1 – conseguenze non intenzionali di azioni intenzionali.



Ringraziamenti

Sono molto grato a Don Gaetano Luca, il vulcanico arciprete della nostra Comunità, per la disponibilità e la pazienza sempre riservatemi in occasione delle mie frequenti consultazioni dei Libri Capitolari.

Mi è stato suggerito di indicare, per una migliore comprensione, il significato del titolo “Diorama”. Mi avvalgo di quello accennatomi dall’amico N. L., polignanese trapiantato a Milano, ma sempre più spesso e a lungo in Polignano.

Diorama è un termine di origine greca che significa “attraverso la veduta”. Si tratta di una rappresentazione in miniatura che ricrea scene di vario genere, rispettando in maniera fedele la realtà. È una sorta di sguardo, di visione su vari e diversi argomenti.

Bisognerebbe forse aggiungere un aggettivo, per esempio Diorama letterario o Diorama storico etc. Io ho preferito solamente “Diorama” con il numero progressivo di pubblicazione.

DIORAMA N. 13

“Compito della storia non è né il giudicare, né il condannare, né l’assolvere, bensì il comprendere razionalmente il senso del passato, le ragioni interne alla sua dinamica.”

Franco Cardini

Per cercare di capire il senso del passato, come scrive l’emerito storico Franco Cardini, nelle mie ricerche storiche or di qua or di là, e che meglio forse sarebbe definire scorribande un po’ corsare e non sempre fortunate negli Archivi di Stato, soprattutto della nostra regione, ho cercato di affrontare e di interpretare anche l’evoluzione demografica polignanese esaminando i Libri Capitolari, quello dei battezzati, quello dei coniugati, quello dei defunti. Se Dio vorrà, cercherò in seguito di trarne qualche organica conclusione in un eventuale prossimo Diorama.

Da quelle scorribande ho ricavato, per il momento, anche una riflessione a margine di un’altra indagine storica di diverso contenuto, quella che trae spunto da alcuni documenti notarili tra i tanti che vado esaminando. Riflessione che non mi pare inappropriata riportare esplicitamente in premessa di questa pubblicazione.

Mi si lasci ripetere il vecchio assioma per cui la matematica non è un’opinione e che, come tutti sanno, è invece una scienza esatta. Pur se a volte, al di là della sua rigorosa esattezza, può celare l’errore.

Faccio un esempio.

Tutti sanno che ogni creatura umana ha due genitori² di sesso diverso, e perciò quattro nonni, otto bisnonni, sedici trisnonni, e di doppio in doppio, arriva ad avere 54.608 avi in appena quindici generazioni. E cinquantaquattromila parenti, a poterli mettere tutti

2 – È una tesi che reggerà finché i “progressi” della biochimica, della chirurgia plastica, della fecondazione eterologa, nonché della politica sociologica, e - soprattutto - della fantasia umana non prevarranno sulla natura fisiologica dell’uomo e della donna come la conosciamo da sempre. Lo sconvolgimento di questa tesi, tuttora in itinere, ha portato a raggiungere il primato di una mamma... maschio. È capitato recentemente, infatti, che questo neo genitore era nato femmina ma, sottoposti ad un intervento chirurgico per mutare sesso, era stato trasformato in maschio. Un maschio, però, che aveva voluto conservare l’utero per cui, anche a mezzo di cure ormonali, ha potuto ingravidarsi. La notizia di maschi che diventano madri è verificabile attraverso una ricerca sul web. Pertanto la premessa di questo Diorama e la regola matematica cui accenno vale unicamente... per il passato. Forse nel futuro andrebbero entrambe riviste, insieme a tante altre.

insieme, farebbero la fortuna di ogni candidato a qualsiasi carica. E continuando ad usare il puro calcolo matematico, è facile sostenere che, risalendo anche solo alla trentesima generazione gli avi di ciascuno di noi ammonterebbero a ben oltre il miliardo e risalendo di cento generazioni o di duecento o di quattrocento o di mille, il numero di abitanti sulla terra, dall'inizio della creazione, sarebbe stato di moltissimi milioni di miliardi. Ma così non è. E allora, per uscire dall'equivoco e per evitare distorsioni o illusioni, occorre chiarire che quella regola matematica, esattissima in astratto, cela un errore rilevante. Ovvero, ognuno di noi ha nella sua genia avi che sono fra loro parenti e affini, le cui stirpi s'intrecciarono per via di matrimoni di prime e seconde o anche più nozze, per il tanto che non è ardito affermare che siamo tutti parenti. E quando si dice che siamo tutti figli di Adamo ed Eva si può forse sorridere ma non siamo molto lontano dalla verità.

Le teorie differenti da quella creazionista non potrebbero derogare da siffatta regola sostituendo ai due progenitori biblici una qualche cellula organica che, dall'alba dell'uomo fino ad oggi avrebbe evoluta la specie umana. A Polignano, già scorrendo gli elenchi delle nascite e dei matrimoni fino alla metà del XIX secolo, si scoprono tante ramificazioni parentali incrociate e connesse. Da cui qualche studioso venturo potrà trarre spunto per più approfondite valutazioni e riflessioni.

Per rimanere alla scala gerarchica-successoria diretta, io mi sono fermato entro la prima decade... generazionale, non intendendo andare oltre per non avvilupparmi in indagini sempre più ingarbugliate che mi avrebbero complicato la vita.

Perciò ho voluto fermarmi a Domenico Raffaele de Luca, del quale ho scoperto qualcosa di un certo interesse tanto da decidermi a riportare un po' di notizie in questo Diorama n. 13.

Come al solito, anche il presente Diorama è di poche pagine e serve soprattutto per appuntare, soprattutto per me ma anche a beneficio di quanti volessero curiosare insieme con me nella storia locale, alcuni particolari scoperti nel mio passatempo preferito di pensionato poco ozioso e molto curioso di fatti e circostanze del passato più o meno remoto di Polignano.

Alla luce di quanto detto, chiunque potrebbe essere imparentato con chi oggi neppure immagina. Io, per esempio, come discendente De Luca, sono imparentato, alla lontana ma direttamente, con i Giacomazzi di Bari e i Cretì di Lecce, i Barnaba di Monopoli, i De Fidio di Trinitapoli, i Congiagoco di Foggia, i Mansueto di Noci, i Lofano e i de Serio di

Conversano, i Centorta, gli Andriani e i De Bellis di Castellana, i Martellotti e i Donnalioia di Fasano, i Casulli e i Tateo di Putignano, i Veneziani di Bisceglie, oltre che con i polignanesi Barberio, Calò, Carone, De Barberis, Dragone, Colella, L'Abbate, Loconselli, Giuliani, etc. etc. Faccio un esempio: **Antonìa Giuliani** di Joannis Baptista Giuliani aveva sposato nel 1806 Raffaele De Luca, padre del mio trisavolo. Sono imparentato anche con i Bellipario e i Mallardi. Infatti, **Agata Bellipario**, figlia di Giuseppe e Angela Pascali, fu mia bisnonna in quanto moglie del mio bisnonno Francesco Mallardi. Un'altra **Bellipario**, di nome **Maria**, nel 1770 sposò in prime nozze Domenico Raffaele de Luca, entrambi genitori del mio avo Raffaele e in seconde nozze ebbe poi a maritarsi con Vito A. L'abbate.

I Pascali, i Carone, i Serripierro, i Mansueto, i Centorta, etc. mi furono parenti³ come molti altri su cui non mi soffermo perché questo Diorama non vuole essere la storia della famiglia De Luca, pur prendendo spunto da fatti che hanno coinvolto personaggi della mia genia.

In via collaterale sono imparentato con moltissime altre famiglie polignanesi e non solo polignanesi. Un garbuglio di genie, intrecciate da matrimoni anche plurimi, che confermano quell'assioma a cui accennavo prima, per il quale in fin dei conti... siamo tutti parenti. Seppure, nel presente poco resta dei legami familiari antichi tant'è che si finisce per ignorarsi fra consanguinei, affini e discendenti. Manifestazioni, queste, che sono comuni per ogni ceppo, frequenti se, com'è, oggi si porta un altro cognome o se il cognome con cui nel passato più o meno remoto si era stati legati è finito poi per estinguersi.

Sono infatti numerosi i cognomi estinti o fattisi molto rari a Polignano. Val la pena citare Abbondanzio, Barbasimone, Buzzerio, Calefati, De Citris, Dominatio, Gaudenzio, Gianuario, Gimmi, Giurdignano, Gnettera, Incillis, Ingangaro, La Cancellera, L'Edommada, Le Cerase,

3 – **Crescenza Serripierro** fu la prima moglie (la seconda fu Teresa Guglielmi) di Vito Mallardi. Da Vito Mallardi (morto il 15 dicembre 1761) e da Crescenza Serripierro nacque Giuseppe Mallardi (1725-1817), che sposò in prime nozze **Isabella Dragone**, e in seconde nozze Ursula Pascazio, Da questi nacque Pasquale Mallardi (α 28.11.1765 - Ω 10.11.1844), che sposò in prime nozze **Caterina Lofano** (α 27.6.1770 - Ω 27.4.1809) e in seconde nozze, il 3 luglio 1809 Maria Aloysia Giuliani, figlia del quondam Vito Pompeo Giuliani. Il padre di Caterina, Francesco Lofano di Conversano e la mamma **Pasqua Mansueto** di Noci furono entrambi nonni del noto autore del "**DIARIO 1807-1815. Durante il regno di Gioacchino Murat**". Il capitano **Giuseppe Mallardi** (α 26.7.1788 - Ω 18.4.1840), al ritorno dai fronti delle guerre napoleoniche, impalmò il 20 agosto 1816 **Deodata Carone** (α 16.03.1782 - Ω 18.8.1861), la cui madre era **Teresa Centorta** di Castellana etc. etc. Sorvolo su moltissimi altri complicati garbugli familiari intrecciati più e più volte attraverso matrimoni plurimi di ascendenti e discendenti.

Magnisio o Magnesi, Marzalorsa, Montescagliosi, Mutinati, Rubano o Rubbano, Sebastiani, Tapogna, Vincilò, Zoiro, Zuoppolo etc. Anche nomi come Pafnuzio o Pancrazio sono scomparsi da tempo.

Ah, se si potesse fare a Polignano anche “un’archeologia - pur piccola - dei cromosomi”, quante interessanti notizie potrebbero ricavarsi o scoprirsi. Naturalmente è una “provocazione” per significare soltanto che, da indagini con metodi scientifici ultra moderni, potrebbero emergere molte interessanti notizie nel campo degli studi demografici. E del resto anche le tristi cronache penali attuali non fanno che confermare l’importanza del DNA ai fini delle ricostruzioni genetiche.

Fatta questa premessa, solo per significare che la nascita, oltre ad essere un affascinante mistero, è pur sempre un caso, vado ad affrontare il tema principale del presente Diorama, che è anche un frammento di storia locale in quanto riporta di seguito stralci di alcune carte testamentarie di Domenico Raffaele de Luca, rinvenute presso gli Archivi di Stato di Bari e di Lecce.

Domenico Raffaele (α 1.4.1742 - Ω 10.2.1786)⁴, del quale mi occupo, fu figlio terzogenito di Francesco Antonio⁵, figlio a sua volta di Domenico

4 – Domenico Raffaele Vincenzo Pasquale Antonio Donato Corrado di magnificorum don Francesco Antonio *huius Civitatis* e donna Vittoria Veneziani Santonio a Vigileis (cioè di Bisceglie) *pridie kalendas* (1.4.1742), etc.

5 – Francesco Antonio ebbe dalla seconda moglie dieci figli, tra cui la secondogenita Barbara, nata l’8 febbraio 1741 che venne munita di dote, in mancanza del padre defunto, dal fratello Domenico Raffaele allorché il 23 agosto 1767 andò sposa ad Antonio Carelli (1738-1788), figlio primogenito di Bernardo e di Agata Pellegrino. Fratelli minori di Antonio furono due noti vescovi di Conversano. Gennaro (nato il 3 maggio 1743) fu in cattedra dal 18 dicembre 1797 al 3 marzo 1818. Nicola (nato l’11 marzo 1748) resse la diocesi di Conversano dal 21 febbraio 1820 al 14 aprile 1826. Il loro fratello Francesco (α Conversano 8 ottobre 1758 - Ω Napoli 7 settembre 1832), cui è dedicata la scuola media, fu giureconsulto, numismatico, archeologo insigne e alto funzionario dello Stato sia sotto i napoleonidi sia sotto la dinastia borbonica. Bernardo Carelli, padre di Antonio, è menzionato in diversi atti notarili (come la *Cessio bonorum* per notar Minoja del 5 giugno 1769) del Domenico Raffaele soprattutto perché personaggio di così alto valore morale e culturale che la sua presenza dava significato e pregnanza all’atto stesso cui partecipava ben più che come testimonia. Mentre l’atto di “nomina procuratore” per medesimo notaro Tommaso Minoja del 28 luglio 1786 menziona altro Carelli, e precisamente Antonio, che, come s’è detto, è fratello dei due vescovi predetti “... *in seguito della mediazione e composizione stabilita dall’ill.mo mons. Santoro vescovo di detta città di Polignano e dal sig. don Antonio Carelli...*” Ma l’atto più rilevante nel quale è parte in causa Antonio Carelli è quello del 23 agosto 1767 per notar Tommaso Minoja, inerente i capitoli matrimoniali di Barbara de Luca “... *Personalmente costituiti nella nostra presenza il signor Don Domenico De Luca, nobile patrizio rinomato di questa suddetta città di Polignano e dottori domini Don Bernardo e Don Antonio padre e figlio di Carelli, nobili e rinomati*

Antonio⁶ e di Anna Grazia Congiagioco⁷, e di Vittoria Veneziani Santonio, “a vigileis”, cioè di Bisceglie.

Di Francesco Antonio si conosce la data di morte risalente al 22 febbraio 1767⁸ ma non quella di nascita⁹, che presumo sia da far risalire - sempreché nato a Polignano - all'epoca della grande epidemia di peste di fine '600 causata da marinai di nascosto sbarcati sulla costa polignanese e provenienti da Cattaro con un carico di pelli infette. La data di nascita

patrizi della città di Conversano...". Perciò dunque, ad onor del vero, Barbara de Luca, sposando Antonio figlio di Bernardo Carelli, era destinata a diventare in seguito, cognata dei futuri vescovi e del noto dottissimo Francesco. Questo piccolo ma non insignificante tassello è stato da me ricostruito con non poco impegno e soltanto attraverso l'esame comparato di una lunga serie di protocolli notarili che avrei voluto risparmiarmi, ma purtroppo dell'epoca esaminata a Conversano non esiste alcun Liber capitolare né esistono i successivi registri di stato civile per ragioni storiche ben note a tutti. Sono viepiù grato all'amico Antonio Di Leo, il valentissimo studioso conosciuto in sala studi dell'Archivio di Stato di Bari, per il generoso e preziosissimo contributo fornitomi permettendomi di utilizzare le sue ricerche sulla famiglia Carelli e sulla antica masseria omonima. Da siffatte minuziose ricerche, e precisamente dall'atto di divisione dei beni ereditari del 29 settembre 1795 per notar Rocereto Pasquale di Napoli tra i fratelli Carelli (Gennaro, Nicola, Michele, Francesco, Matteo, e loro nipote Carelli Filippo), a seguito della morte di Bernardo e del figlio primogenito Antonio, apprendo un altro particolare interessante e cioè che anche Bernardo Carelli aveva costituito “...a favore del detto fu Don Antonio, suo figlio primogenito, e della di lui linea in perpetuo, una primogenitura, ossia maggiorascato, di ducati 10.000...” Sulla sorte di detto maggiorascato e di Filippo Carelli, figlio di Antonio e di Barbara De Luca, peraltro non mi dilungo esulando dai frammenti di storia polignanese dei quali particolarmente mi piace occuparmi.

6 – Domenico Antonio era stato sposato in prime nozze con Crescenza Carone, dalla quale aveva avuto una figlia di nome Angela Maria, nata il 2 febbraio 1670. La data di morte, nel Liber defunctorum, è quella del 25 marzo 1730.

7 – A sua volta sposata in precedenza con Aniello Conforto di Napoli, Governatore di Polignano a fine '600, con il quale ebbe a procreare un unico figlio di nome Gennaro, nato il 12 agosto 1686. Grazia “Acongiagioco”, come è riportato nel Liber baptizatorum con evidente denominazione mutuata dal dialetto da parte dell'estensore che all'epoca era il parroco Joseph de Laurentis, risulta deceduta in data 31 ottobre 1743.

8 – Cfr. per la data del 22 febbraio 1767 anche l'atto per notar Tommaso Minoja del 5 giugno 1769 “*Cessio et renunciatio bonorum*” pro don Domenico de Luca contra don Gennaro clerico de Luca.

9 – Non ho trovato la data di nascita di tale Francesco Antonio, ma risulta aver fatto il padrino di battesimo innumerevoli volte, la prima delle quali è da solo - poi sempre in compagnia o della prima moglie o innumerevoli volte della seconda moglie - il 9 settembre 1717 per Montanaro Anna Maria Giovanna di Giovanni Battista e Cristaldina Carone. Perciò presumo che Francesco Antonio sia nato poco prima della sorella Maria Antonia Cristina Anna Teresa, battezzata il 25 luglio 1700. L'unica figlia, di nome Emerenziana, avuta con la prima moglie Aurelia Barnaba Ysplues, risulta battezzata - madrina la nonna Anna Grazia Congiagioco - in data 23 gennaio 1730.

non risulta nel Liber baptizatorum perché, forse per circoscrivere al massimo il contagio, molti polignanesi preferirono andare a dimorare nelle campagne evitando finanche di farsi battezzare. Tanto vero che di alcuni il battesimo risulta annotato solo dopo qualche tempo dalla detta epidemia cioè ben a distanza dalla data di nascita, sacramento presumibilmente amministrato in forma collettiva poiché i nati in quel periodo risultano elencati tutti nello stesso giorno.

Risultano invece i matrimoni di Francesco Antonio, dapprima con Aurelia Barnaba Ysplues di Monopoli, deceduta il 31 marzo 1730, poi con Vittoria Veneziani Santonio di Bisceglie, deceduta il 16 gennaio 1762 dopo aver dato alla luce dieci figli.

Un precedente Francesco Antonio risulterebbe essere stato giureconsulto nel XVI secolo, un altro dottore fisico già nel 1624 e di entrambi ignoro la discendenza ma non che un omonimo Francesco Antonio (coniugato il 9 settembre 1838 con Angela Martellotti), nato il 16 dicembre 1813 e morto il 17 agosto 1859, mi risulta dalle indagini a suo tempo effettuate che è stato mio trisnonno.

Ma occupiamoci solamente del summenzionato Domenico Raffaele. Numerosi documenti notarili che lo concernono sono stati rinvenuti presso l'Archivio di Stato di Lecce (p.e. l'atto del notaio F.M. Piccinno in data 9 novembre 1781) e l'omologo di Bari (p.e. l'atto di divisione ereditaria redatto dal notar Vito Giovanni Battista Giuliani in data 5 agosto 1787).

Mi soffermo solamente su due atti che sono sufficienti, a mio avviso, per significare che è, forse, di un qualche interesse la storia che ho scoperto e ricostruito¹⁰. Storia che ho pensato di far conoscere in anteprima non solo in quanto meritevole di attenzione ma soprattutto perché è un frammento di una storia locale più vasta che peraltro non

10 – Avrei potuto anche stendere, partendo dai protocolli notarili già consultati, un resoconto sulle storie di antiche famiglie polignanesi (p.e. i Bellipario, i Colavitto, i Colella, i De Donato, i Frangione, i Gennoccaro, i Gialluisio, i L'abbate, i Recupero, i Tapogna, i Tarantini, i Torres, etc.) o di personaggi della Polignano del '700/800, ma poiché del **doman non c'è certezza**, mi è stato suggerito di portare alla ribalta prioritariamente il frammento di storia locale che evidenzia vicende e fatti che interessarono la mia famiglia. Per altre curiosità, situazioni e circostanze, metto nelle mani di Dio la speranza che io possa narrarne con dovizia di particolari, specialmente se dovessi continuare a compulsare carte d'epoca per ricavare dal passato storico locale spunti di riflessione che aiuterebbero a meglio comprendere l'etologia delle generazioni passate e così scoprire qualche ragione, oggi, per sorridere o più spesso per meditare sulle debolezze, sugli egoismi o sulle civetterie degli umani comportamenti.

prevedo di poter pubblicare, probabilmente, né presto né tardi. Sarebbe il mio desiderio più grande oltre che il coronamento della mia fatica di anni di ricerche, poter un giorno pubblicare **“Frammenti di storia locale”**, ricostruiti attraverso l’esame degli atti notarili dal 1700 al 1850, dei quali ho a disposizione già molte centinaia di documenti.

Domenico Raffaele sposò in prime nozze, il 18 gennaio 1770, Ippolita, figlia unica di Sebastiano Giacomazzi, U.J.D., di Bari e regio doganiere a Lecce. Rimasto vedovo con quattro figli, convolò a nozze il 10 ottobre 1780 con Maria Bellipario di Polignano, la quale gli diede altri tre figli, tra cui il mio avo Raffaele (α 29.8.1784 - Ω 15.11.1852).

Nel corso della sua vita e in data 9 novembre 1781, investì del diritto di maggiorascato su alcuni beni, tra cui spicca la masseria di LAMAFICO, ben nota ai polignanesi, il figlio primogenito Francesco Antonio (nato il 30.12.1771 - morto il 16.2.1846)¹¹, con atto per notar Piccinno di Lecce.

Per far chiarezza dicasi che il maggiorasco o maggiorascato fu un istituto giuridico di origine spagnola, applicato in Italia tra il XVI secolo e il XIX secolo, in base al quale il figlio maschio maggiore ereditava tutto il patrimonio familiare. Capitava che negli atti notarili la volontà del testatore non limitasse la sua efficacia all’erede esistente ma impegnasse, come in un gioco con la Divina Provvidenza, i futuri. Un vero e proprio atto di sicumera, che intendeva ipotecare un destino sconosciuto e piegarlo alla propria volontà transeunte.

Non se ne sottrasse il potente e ricchissimo Domenico Raffaele, il quale poteva decidere tutto quello che gli aggradava ma il destino si sarebbe fatto beffa di quelle volontà.

In quel testamento in favore del suo primogenito, Domenico Raffaele aveva precisato che **“dovranno succedere col medesimo ordine di primogenitura i suoi figli e discendenti maschi in infinito”**. L’infinito non fu tale giacché l’istituto Francescantonio, sposata Lorenza Caracciolo, si ritrovò con cinque figlie e nessun discendente maschio a cui trasferire il diritto. Fortuna che Domenico Raffaele si era fatto solleticare dal dubbio che il fluire del tempo avrebbe potuto riservare qualche sorpresa. Infatti,

11 – De Luca Francesco Antonio Gaetano Nicola Michele Angelo Aloisio Vito Donato Corrado Sabino di magnifico Domenico de quondam don Francesco Antonio de Luca e donna Ippolita Giacomazzi, Civitatis Aletii. È scritto proprio così “Aletii”, e non Licii cioè Lecce, nel Liber baptizatorum del 30 dicembre 1771. Forse si tratta di un errore dell’estensore del Liber, non risultandomi - finora - alcun legame della famiglia Giacomazzi con la cittadina di Alezio, in provincia di Lecce. Il predetto, peraltro, non è mio ascendente diretto, ma fratello germano o, per intenderci meglio, fratellastro del mio avo Raffaele cioè fratelli tra loro ma di letti diversi del padre Domenico Raffaele.

nell'atto di *Istitutio et Fundatio Maioratus* (in appendice) aveva fatto stilare che potessero succedere anche discendenti in linea femminile.

Fu per tale conseguenza che la figlia primogenita Ippolita¹² (α 13.2.1807 – Ω 2.4.1886), andata in sposa il 3 giugno 1847 al giovane cugino Michele De Luca (α 30.7.1818- Ω 7.1.1884), ereditò il cospicuo patrimonio della famiglia.

Particolarmente suggestivo è l'atto testamentario di Ippolita¹³, interamente riportato in appendice, del 2 aprile 1886 per notar Bartolomeo Giuliani¹⁴, nella disposizione in cui poneva alcune clausole rimaste ineseguite. Succedeva che i testatori imponessero a eredi, legatari e donatari la celebrazione di messe perenni a suffragio delle loro anime **“mundo durante”** (sicchè dura il mondo)¹⁵. Capitava, invece, che a qualche

12 – Il nome richiama quello della nonna paterna Ippolita, figlia di Sebastiano Giacomazzi di Bari e di Isabella Cretì di Lecce. Ippolita De Luca, rimasta vedova, fece erigere, nello stesso anno della morte dell'amato consorte, la cappella gentilizia che si trova nel cimitero di Polignano a sinistra dell'ingresso monumentale di epoca fascista. E, non avendo avuto in sorte alcun figlio, volle donare la masseria di Lamafico, fatto oggetto da cento anni del diritto di maggiorascato, all'ospedale civile di Polignano tant'è che fra quelli dei benefattori il nome di Ippolita De Luca compare in epigrafe sulla lapide affissa nel corridoio principale dell'ex Monastero annesso alla chiesa di S. Maria di Costantinopoli, dedicata a Sant'Antonio alla fine del '700, poi ex nosocomio locale.

13 – È l'atto con cui Ippolita donò al nipote Giacomo Ardito (7.6.1854 – 21.9.1922), medico, già sindaco di Polignano, figlio di Francesco Ardito e di Barbara De Luca, che era cugina nonché cognata per essere stata sorella del marito Michele, il bel palazzo, di recente interamente ristrutturato, ubicato all'inizio di via Roma, all'epoca denominata via Flora, al civico 26, oggi conosciuto dai più come il lussuoso **Resort Giovi**.

14 – Il notaio Bartolomeo Giuliani, appartenente ad una famiglia polignanese che ha dato notai per tre/quattro secoli (p.e. Vito Pompeo aveva rogato dal 1748 al 1786, Giovanni Battista dal 1780 al 1812, Bartolomeo a Polignano dal 1830 al 1876 e a Monopoli dal 1875 al 1905, Vito dal 1844 al 1891, un altro Vito dal 1935 al 1940, Francesco senior dal 1596 al 1655 e Francesco junior dal 1636 al 1667) fu anche sindaco di Polignano dopo l'Unità d'Italia. A lui si deve l'iniziativa di far aggiungere la precisazione “a mare” alla denominazione “Polignano”, in obbedienza peraltro ad una regia legge del 1863.

15 – In un atto di donazione, risalente a circa 115 anni or sono, si legge:

“In ogni dì 7 marzo di ciascun anno, anniversario della detta defunta figlia, il donatario sarà tenuto far celebrare nel detto gentilizio una messa cantata con ministri, ed in ogni dì 7 di ciascun mese una messa letta, tutto in suffragio della detta defunta.

Del pari farà celebrare un'altra messa cantata nello stesso luogo in ogni anno, e propriamente nell'anniversario della morte d'esso donante ed in suffragio della sua anima.

Tali obblighi di messe il donante vuole siano durature in perpetuo sicchè dura il mondo, obblighi che saranno a cura del donatario trasmessi ai suoi eredi, successori ed aventi causa sotto la sua più stretta responsabilità. Che anzi faculta il parroco pro tempore ed in sua vece il popolo di questa chiesa a vigilare la esatta esecuzione di tali

tratto di tempo successivo alla dipartita del donatore si fingesse la fine del mondo e delle messe di suffragio non rimaneva traccia. Né sull'esecuzione delle volontà testamentarie vigilavano le parrocchie e le diocesi. Purtroppo per le anime dei defunti, chi muore giace e chi vive si dà pace.

Riporto in appendice anche stralci dei capitoli matrimoniali di Ippolita Giacomazzi del 1770, di Barbara De Luca del 1767, di Deodata Carone del 1816 e di Caterina Lofano del 1786 sempre per il piacere di condividere con qualche sparuto ma attento lettore dei miei Diorama le curiosità che possono emergere da atti remoti temporaneamente dissepolti dalla mia ancora non del tutto appagata sete di conoscenza e approfondimento di fatti locali riportati in carte d'epoca.

Rinuncio a porre in evidenza altri protocolli notarili, a mio avviso, altrettanto meritevoli di lettura al solo fine di poter contenere la presente pubblicazione in limiti meno gravosi per il lettore e... pure per me.



Epigrafe apposta all'interno dell'ospedale nel 1935, a memoria dei benefattori.

adempimenti, ed in caso di inosservanza avere diritto di costringere con le vie giudiziarie il manchevole.

L'obbligo delle citate messe comincerà ad avere esecuzione dalla morte di esso donante, cioè dalla materiale immissione in possesso dei beni donati" (atto di donazione del 27.3.1899 per notar Bartolomeo Giuliani).

APPENDICE

N° 1

ISTITUTIO ET FUNDATIO MAIORATUS *facta sunt d.num d. Dominicum de Luca Civitatis Polignani Die Nona Mensis Novembris Decima Quinta Indictionis Anni Millesimi Septingentesimi Octuagesimi Primi..., nos not. Felix Maria Piccinno regius ad contractu iudex, Carolus Ignatius Piccinnus...*

Costituito nella presenza nostra il sig. d. Domenico de Luca della città di Polignano, al presente in questa di Lecce, a noi ben noto, il quale agge alle cose infrascritte per sè, suoi eredi e successori e spontaneamente à dichiarato e asserito l'istesso don Domenico come trovandosi Egli padre di famiglia con quattro figli nati a lui in costanza di legittimo matrimonio in primo letto dalla fù d. Ippolita Giacomazzi sua moglie ed essendo anche passato a secondo letto colla sig.ra d. Maria Bellipario della città di Polignano nella speranza d'altra prole e volendo situare il sistema di sua casa perché in ogni tempo avvenire si mantenga con ogni nostro lustro e decoro e non nascesse occasione di disturbo e divisione trà fratelli anzi ognuno creschi e si educi nel santo timore di Dio e per lo sentiero della virtù, ha quindi deliberato costituire un perpetuo MAGGIORATO E FEDECOMMESSO sopra li seguenti suoi beni liberi che possiede e tiene tanto come erede del fù dominicus d. Francescantonio de Luca, suo padre, quanto per le donazioni, cessioni e rinunzie avuti da' suoi fratelli d. Gennaro e d. Giuseppe de Luca, per servire questo Maggiorato e Fedecommeso di sprone ed emulazione a suoi amatissimi figli, d'avvantaggiarsi nella virtù e di premio insieme a quello che renderà più esattamente pago e soddisfatto il desiderio paterno.

I beni che esso don Domenico intende sottoporre al presente Majorato e Fedecommeso sono li seguenti suoi: una masseria nominata LAMAFICA (!) consistente in casamenti, curti, capanne, trisciole, territori olivati, consistenti in opere centoventi circa e terre seminatorie in opere cento con vari olivastri dentro, parte insertati e parte da innestarsi con altri alberi agresti e due macchie, sita nel Feudo di Polignano confinante colla via pubblica dalla parte dè monti che si vada da Conversano a Monopoli, da levante i beni di d. Domenica Carone del fù Paolo e di

Maria Landonia, ed altri confini, per parte del mare confina colla Pena di sotto il Pojo, detta Macchia Bruggiata, escluse dalla suddetta masseria le due Pene, nominate una Macchia Bruggiata e l'altra del d. de Barberiis, proprie d'esso don Domenico, franca d'ogni peso anche di decime.

Tali corpi e beni stabili, come sopra descritti e confinati, esso signor d. Domenico di sua libera e spontanea volontà sottopone da ora a perpetuo inviolabile fedecompresso e Majorato agnaticio e mascolino, esclusino perpetuamente alle femmine e riserbata a soli suoi discendenti maschi in perpetuo colle leggi, vincoli e riserbe che sieguono.

Primo: *sia legge strettissima che allora potrà avere luogo la successione feminina quando estinta assolutamente ogni discendenza mascolina da maschio a maschio, proveniente dal corpo d'esso sig. d. Domenico l'ultimo di tali maschi non abbia successione mascolina, e allora la femina più prossima all'ultimo maschio, subentri nel godimento di tal maiorato, e i figli e discendenti di questa ne godano coll'istessa legge di perpetuo Fedecompresso e Maiorato e coll'obbligo di assumere il cognome de Luca.*

2) *Esso sigg. d. Domenico istitutore di tal Maiorato chiama al godimento d'esso, dal primo momento dopo la sua morte, i suoi amatissimi figli maschi nati in primo letto colla detta fù d. Ippolita Giacomazzi col seguente ordine, cioè d. Francescantonio De Luca, suo primogenito, in mancanza di questo don Vincenzo de Luca suo secondogenito, in mancanza di questi don Ippolito de Luca suo terzogenito ed in mancanza di questi col medesimo ordine di primogenitura i figli maschi nasceranno da lui e dalla suddetta d. Maria Belliparia (!) sua seconda moglie; ed entrato che sarà qualunque di detti suoi figli nel godimento di tal maggiorato, dovranno succedere col medesimo ordine di primogenitura i suoi figli e discendenti maschi in infinito finchè ve n'esisteranno e mancando i maschi allora dovrà passare il Maggiorato e fedecompresso ai maschi discendenti dal secondogenito, e terzogenito ed altri figli all'istesso sig. d. Domenico servata sempre la prerogativa della linea, esclusi però dal suddetto Maggiorato e Fedecompresso tutti coloro che assumeranno abito clericale ed indi ascenderanno al sacerdozio giache (!) sotto tal legge intende esso d. Domenico istituire il presente Fidecompresso e non altrimenti.*

3) *Proibisce esso sig. D. Domenico assolutamente l'alienazione de beni sottoposti a detto maiorato in ogni futuro tempo e privatamente riserba a se la facoltà di accrescere o diminuire il maggiorato o trasferirlo da i beni descritti in altri, che saranno di suo*

piacere, e ciò tanto per atti tra vivi quanto per ultima volontà.

4) Proibisce esso sig. d. Domenico da oggi per sempre la detrazione da detto Maiorato di qualunque porzione legittima o d'altra porzione de' beni tanto per causa di dotazione di figlie femine o restituzioni di doti de futuri possessori già che oltre l'ordinato Fedecompresso i suoi figli resteranno commodi con i beni sopravvanzanti e che mediante il divino spera lasciare dopo la sua morte.

5) si riserva esso sig. d. Domenico e vuole che l'intra riserba s'intendi espressa nel principio, mezzo e fine alla presente del istituzione di Majorato, e Fedecompresso, la pienissima ed assoluta libertà di nominare al godimento di tal majorato e primo possessore del medesimo quello de' nominati tre figli d. Francescantonio, d. Vincenzo, d. Ippolito che per mezzo e buoni costumi, del profitto nelle scienze e nell'altre virtù e che nell'ubbidienza ad esso loro padre si distingue: v'è sopra gli altri e si renderà più meritevole della paterna beneficenza; di modo che resterà libera ad esso d. Domenico il rievocare la chiamata al primogenito e del secondo e terzogenito per ogni causa, che conoscerà egli giusta e variare l'ordine della prima chiamata e prediligere il minore de' suoi figli sempre però beninteso che tal variazione intende farla con causa e questa anche leggiera e leggerissima da esprimerla nell'atto della variazione ma non già per assoluto arbitrio e senza causa. E histesse leggi dovessero osservare i figli che nasceranno dal possessore del Fedecompresso verso il loro genitore, altrimenti l'istesso possa avvalersi del medesimo riserbo fatte da detto d. Domenico istitutore.

6) finalmente si riserva esso sig. d. Domenico che nel caso che il Signore lo chiamasse all'altra vita prima che i suoi figli siano giunti all'età d'anni venticinque, il potere a suo arbitrio destinato persona che a lui piacerà il quale giudicare debba della condotta de' suoi figli e rimettere alla volontà e giudizio di costui. La chiamata del primo possessore di tutto Maiorato e Fedecompresso, da scegliersi da detti suoi figli, conoscendo chi sarà di questi il più virtuoso ed onesto, escludendo quello di primogeniti che per qualunque vizio se ne renderà indegno ed immeritevole.

7) Vuole esso sig. d. Domenico che non variandosi da esso, ne altrimenti disponendosi in vista delle precisate riserbe, resti fermo e valido il Maiorato e Fedecompresso istituito con tutte le leggi, ordini e chiamate di sopra descritte.

E per la reale osservanza di tutto ciò, à dichiarato stipolarne il presente atto irrevocabile nella pura sostanza, ma colle descritte

limitazioni, condizioni e riserbe, e à voluto che io notar l'accettassi e stipolassi a favore de futuri chiamati asseriti, a beneficio dè quali esso d. Domenico à disposto, istituito ed ordinato il presente Maggiorato e Fedecompresso.

E perciò ne à obbligato se stesso, suoi eredi, successori, i beni tutti sotto la pena del doppio, metà e sotto potestà colla clausola del costituito e precario à rinunziato, giurato e promesso.

Stando in palazzo don Sebastiano Giacomazzi etc.

N° 2

DE LUCA IPPOLITA testamento

Estratto registro degli atti di morte del comune di Polignano n. 71

De Luca Ippolita fu Francescantonio

Notar Bartolomeo Giuliani 2.04.1886

Deposito e Pubblicazione di Testamento Olografo, rep. 680 del 2.4.1886 Notar Bartolomeo Giuliani, della defunta signora De Luca Ippolita, vedova senza figli del cav. Michele De Luca, del fu capitano Francescantonio domiciliata alla strada Flora n. 26.

Con questo mio ultimo testamento, scritto, datato e sottoscritto tutto di mio pugno, rivoco qualunque altra mia precedente disposizione, e dispongo del mio patrimonio come seguò.

Lego a favore di mio nipote dottor Giacomo Ardito fu Francesco il Palazzo ove io presentemente abito con tutto quello che in esso si troverà, cioè mobili, mobilia, effetti mobiliari, danaro e suoi rappresentativi, crediti ed altri diritti. Lego eziandio a favore del medesimo il fondo rustico con torretta sito in questo tenimento denominato Stea confinante da levante con Stefano Boccuzzi, da mezzogiorno col fu d. Titta De Luca, da tramontana con la strada, e lego altresì a suo favore l'altro fondo rustico posto nello stesso tenimento denominato il Luogo confinante da levante con Palattella, da mezzogiorno col sacerdote don Francesco Chiantera, da tramontana con la strada, da ponente col fu canonico don Antonio Giuliani.

Lego parimenti a detto mio nipote l'altra mia casa sita in questa

città detta Mago strada s. Benedetto. Il suddetto mio legatario avrà cura dè miei funerali modesti e senza lusso superfluo: darà a Madia Maria Benedetta di Monopoli mia domestica una lira al giorno durante la vita di quest'ultima, ò pure le darà in tenuta il fondo detto Stea invece della lira, concederà pure gratuitamente a mia cugina Ippolita De Luca (1819-1899, n.d.a.) del fu Vincenzo l'abitazione del quarto del secondo piano dov'essa presentemente abita, e questa abitazione gratuita dovrà durare sino alla morte di detta mia cugina. Ed il tributo fondiario relativo al detto quarto sarà pagato sempre da mio nipote. Lascio poi la mia intera masseria denominata LAMAFICO cioè tutta quella parte di essa di cui sono proprietaria a favore dell'incipiente Ospedale di Polignano e voglio che tutte le rendite della stessa detratti però i pesi cui più sotto farò parola, sieno esclusivamente destinate all'incremento e miglioramento di quest'opera pia che nello stato in cui rattrovasi, non possiede ancora i mezzi bisognevoli per curare, alimentare ed assistere convenientemente gli ammalati poveri di questa città. La sopradetta mia disposizione a favore dell'ospedale va però sottoposta ai seguenti pesi. Dalle rendite che il pio luogo percepirà dalla suddetta masseria gli amministratori preleveranno in ogni anno lire trecento e con questo denaro faranno celebrare una messa letta in suffragio dell'anima mia, del defunto mio marito e dè miei genitori in ogni giorno festivo nella cappella della detta mia masseria di Lamafico e voglio eziandio che il sacerdote che dovrà celebrarla faccia anche alla lettura dell'evangelo ovvero dopo la messa, un sermone istruttivo per insegnare e inculcare al popolo secondo i santi principii dell'Evangelo e le dottrine della chiesa cattolica, i doveri dell'uomo verso Dio e verso i suoi simili. Il sacerdote che dovrà adempiere quest'ufficio, proposto dall'amministrazione dell'ospedale sarà di piena approvazione del vescovo diocesano di Monopoli. La detta amministrazione dell'ospedale, oltre l'obbligo di far celebrare la messa nella chiesa di Lamafico, sopporterà anche l'altro peso di far celebrare messe lette quindici in ogni anno per la fu d. Cristina De Luca alla ragione di una lira cadauna. Come altresì la stessa amministrazione dell'ospedale sopporterà l'altro peso di pagare i due censi da me dovuti uno agli eredi di Giambattista Sardella di Rutigliano e l'altro dovuto al ricevitore del registro di Monopoli. Però nello strano caso che per una causa qualunque non potesse più celebrarsi la messa nei dì festivi nella detta cappella di Lamafico allora il vescovo di Monopoli o chi reggerà la diocesi dovrà destinare un'altra cappella rurale nello stesso tenimento di Polignano a mare dove crederà più necessario celebrarsi detta messa col relativo

sermone nei dì festivi. Il nominato mio legatario dovrà curare durante la sua vita la manutenzione tanto della cappella di Lamafico come del gentilizio al camposanto sia per riparazioni di fabbriche sia per arredi sacri come pure avrà l'obbligo di far celebrare alla cappella del gentilizio dodici messe l'anno a lire due ciascuna nel giorno sette di ogni mese in suffragio dell'anima mia e di mio marito. Dalla morte poi del detto signor Ardito l'obbligo della manutenzione della cappella di Lamafico e del gentilizio al camposanto nonché l'atto della celebrazione delle dodici messe l'anno alla cappella del gentilizio passerà alla persona giuridica dell'ospedale, mia legataria.

Ed affinché le predette mie disposizioni relative alla messa ed alla istruzione al popolo, nonché le altre relative alla manutenzione, ed alla celebrazione delle dodici messe nel gentilizio e delle altre quindici per Cristina De Luca abbiano piena ed efficace attuazione in ogni tempo nomino il vescovo di Monopoli pro tempore, il parroco ed il sindaco di questa città del pari pro tempore in vigilatori ed esecutori testamentari perpetui di questa mia volontà.

Polignano a mare due febbraio 1885 (deceduta poi il 2 aprile 1886).

N° 3

DIVISIO ED ADSIGNAMENTA *inter d.ni fratres de Luca e d. Josephum de Luca etiam in nomine ejus fratris d. Januarii – 5.8.1787 notar Vito Giovanni Battista Giuliani.*

Die quinta mensis augusti quinta indict. millesimi septingentesimi octuagesimi septimi in civitate Polymniani regnante etc. et cum licentia ob festum dominice.

*In pubblico testimonio personalmente costituiti avanti di noi **il signor don Francescantonio De Luca**, minore dell'età d'anni diciotto, maggiore però di quella di anni quattordici, il quale stà coll'assenso e consenso del sig. Don Sebastiano Giacomazzi di lui curatore destinato da questa Regia Corte presente e consenziente e con esso il medesimo sig. Don Sebastiano tutore, curatore legittimo di questa Corte confermata DE' pupilli don Vincenzo, Don Ippolito, Donna Marianna, figli del quondam*

Don Domenico De Luca di questa predetta Città, e della quondam Donna Ippolita Giacomazzi della città di Lecce prima moglie del detto Domenico e figlia del riferito don Sebastiano per li quali suddetti suoi figli signori nipoti assenti esso sig. Giacomazzi tutorio nomine, ed il suddetto sig. don Francesco Antonio col consenso come sopra agiscono alle cose infrascritte per se, loro eredi, e successori e mediante la giudiziaria autorità di questa Corte da una parte.

E la mag.ca donna Maria Bellipario di questa istessa città la quale stà di sua libera e spontanea volontà e coll'espresso assenso e consenso dell'infrascritto Regio a contratti Giudice Mundualdo per essa eletto, vedova in secondo letto del suddetto Don Domenico, madre tutrice, e pro tempore curatrice da questa medesima Corte confermata delli sig.ri don Vito, don Raffaele e donna Vittoria De Luca Di lei figli procreati in costanza di legittimo matrimonio con detto q. d. Domenico, la quale agge ed interviene alle cose infrascritte tanto nel suo proprio e principal nome quanto nel nome e parte di don Vito, Don Raffaele e donna Vittoria, e per li loro eredi e successori e coll'autorità giudiziaria di questa medesima Corte dall'altra parte.

Ed il mag.co don Giuseppe De Luca fratello del riferito q. don Domenico e zio dei predetti sigg. minori e pupilli di De Luca parimente di questa istessa città, il quale agge ed interviene alle cose infratte tanto nel suo proprio e principal nome, quanto nel nome e parte del mag. don Gennaro De Luca da più tempo destituito di mente e come legittimo curatore del medesimo.

Asseriscono essi signori De Luca, Giacomazzi e Bellipario, come nel dì 10.2.1786 passò da questa all'altra vita la S.M. del sudd. fù don Domenico, lasciando a sé superstiti sette figli, cioè: esso don Francesco Antonio, Don Vincenzo, Don Ippolito e donna Marianna procreati in costanza di legittimo matrimonio colla fù sig. ra D. Ippolita Giacomazzi e li suddetti don Vito, don Raffaele, donna Vittoria procreati in secondo letto colla su nomata mag. ved. Bellipario. In sequela della morte del fù don Domenico si procedè da questa corte servatis servandis alla dazione de' tutori e curatori ... in sequela di ciò ebbero cura essi sig. tutori e curatori per la confezione di solenne inventario tanto de' mobili e semoventi, che de' stabili appartenenti all'eredità del più volte detto fù don Domenico, come leggesi da solenne atto d'inventario stipulato per gli atti del mag. co dott. notaro don Tommaso Minoja nel passato anno 1786. Indi come per sistemare gl'interessi ereditari, richiedeva lungo tempo e riflessione, per dilucidare i vari pesi ereditari e le rispettive pretenzioni spettanti

a ciascuno de' figli del primo e del secondo letto, le ragioni dotali della predetta donna Ippolita e della riferita donna Maria, quelle delle donazioni ed antefato della medesima, le riserve di annue prestazioni, fatte da don Gennaro e Don Giuseppe nell'atto della loro rispettive rinunzie ed altro che occorreva, così si pensò per allora interimamente far stare le cose qual'erano e per li necessari mantenimento, ed altro fare un interino assegnamento alli figli del primo e del secondo letto con fare portare l'amministrazione degli effetti ereditari dal riferito don Giuseppe sino a tanto che si sarebbe fatto un piano per sistema degli interessi comuni. ...

Che nel dì cinque gennaio 1769 il suddetto don Gennaro che fece general rinuncia di tutti i suoi beni al ridetto fù don Domenico di lui fratello riservandosi solamente la facoltà di disporre una sol volta la somma di ducati duecento e con patto ch'esso don Domenico etc. etc.

Nel dì otto gennaio del seguente anno 1770 lo stesso don Domenico contrasse matrimonio colla di sopra detta donna Ippolita Giacomazzi alla quale furono costituite ed indi pagate le doti e ricevute da detto fù don Domenico nella somma di ducati mille ed ottocento in contanti ed in ducati 930 e grana trentacinque in tante gioie, oro, argento, biancheria e vesti che diffusamente si leggono né di lei Capitoli Matrimoniali sigillati nel sopradditato dì ed anno per lo stesso don notaro Minoja alli quali parimenti si abbia relazione.

Alli trent'uno del mese di dicembre del 1768 il sud. Don Giuseppe altro fratello del fù don Domenico cedè, rinunciò donò a questo ogni di lui porzione di beni riservandosi la sola facoltà di disporre... etc. etc.

Nel dì tre ottobre dell'anno 1780, stando il più volte d. don Domenico in trattato di contrarre seconde nozze colla riferita d. Maria Bellipario, esso don Giuseppe col consenso e permesso del ridetto di lui fratello don Domenico donò ed assegnò alli figli maschi nascituri di tal secondo matrimonio la somma di ducati tremila come da istrumento rogato per lo mag. notaro Vincenzo Marzovilla di Rutigliano, al quale similmente si abbia relazione... etc. etc.

Similmente nel dì nove novembre dell'anno 1781 lo stesso Don Domenico costituì una primogenitura a favore del suddetto signor don Francescantonio di lui figlio e dei discendenti di questo da primogenito in primogenito in perpetuum, assoggettando alla medesima la masseria di LAMAFICO, come appare da istrumento stipolato sotto detto dì ed anno da su nominato egregio (!) notar Piccinni di Lecce al quale si è parimenti dilucidato ed appare dall'inventario predetto, che li beni rimasti in eredità

dal d. fù don Domenico sono li seguenti, cioè:

1) Una masseria di terre seminoriali a macchie in opere centosettantacinque ed ordini quindici sita in questo territorio nella contrada S. Maria Di Grifella e propriamente la cennata masseria è denominata Li Lamioni, con tre lamioni, due de quali da tener bovi, ed uno per animali minuti, una casella di pietre a crudo, due cisterne ed un pozzo nel lago di Minuzzo, due ovili, o piano jazzi vernini (!), una cortaglia da tener bovi ed altri membri, che confina colle vie pubbliche che da Polignano vann'in (!) Castellana per borea e scirocco, i beni di questo venerabile monistero di S. Benedetto per mare, la via pubblica che da Conversano conduce in Monopoli per i monti... .

2) Quartieri sei di vigne inclusovi il giardinetto sistenti in detta Masseria vicino alli lamioni predetti.

3) Un parco di terre macchiose parimenti sito in contrada detto il Fondo Della Lopa di opere nove e passi sette che confina colla sopraccennata via che da Conversano conduce in Monopoli per mare... franco e libero.

4) Un'altro (!sic) parco di terre parte seminoriali e parte macchiose chiamato il Fondo Del Zincaro sito parimenti in detta contrada di opere sedeci ed ordine sette che confina colla via pubblica suddetta, che da Conversano porta in Monopoli...franco e libero.

5) Due altri parchi di terre seminoriali e poche macchiose siti in detta contrada propriamente chiamati la Pezza di Scianghella, ed il fondo di Petruzzo di opere tredici, ordini sei e passi venticinque che confinano colla via pubblica che da Polignano v'è (!) in Castellana per scirocco, il Parco de Balistris... ed altri confini, franchi e liberi.

6) Un parco di terre macchiose propriamente detto La Pezza Galioto, sito in questo territorio alla contrada detta di Triggiano.franco parimenti e libero.

7) Un parco di terre seminoriali e la maggior parte macchiose arbustato di quercie (!) propriamente detto Parco De Balistris di opere novantadue, che confina....

8) Un'altra masseria di terre seminoriali con diversi alberi fruttiferi di quercie, olivi e pera sita in tenimento di questa città nella contrada detta di Triggiano di opere centodiecinove (!), ordini diecisette e passi nove, con quartieri due di vigne di viti a frutto, con casino, due pozzi da conservar acqua, ed altro pozzetto nel casino, due serbatoi per lino ed una cortaglia ed altri membri che confina... franca e libera.

9) Un'altra masseria di terre seminoriali sita in questo territorio

nella contrada di di Triggiano propriamente detta la Masseria di Dionisio di opere trentadue ed ordini tredici con due pozzelli al di dentro... franca e libera parimenti da qualsivoglia peso, censo e servitù.

10) Una masseria di ulivi, e terre seminatoriali con alberi di ulivi e terre macchiose con alberi di quercie, due macchie da prender tordi, una casella di pietre a crudo, pozzo d'acqua e cortaglia consistente di opere ottantadue, ordini diecinove e passi trentasette, e mezzo di ulivi opere trentadue di terre seminatoriali con alberi di ulivi dispersi opere ventisei, ordini dieciotto e passi trentasette e mezzo di terre macchiose, opere trè (!), ordini sei passi dodici e mezzo di macchia da prender tordi sita in questo territorio nella contrada detta LAMAFICO che confina... et de reliquis franca.

11) Opere venti di ulivi dette La Pezza di Macchia Brugiata attaccata alla detta masseria... franche e libere.

12) Opere quattro ordini nove e passi dieciotto e tre quarti di terre seminatoriali con alberi di ulivi detto il parco de Barberiis, accanto alla d. Pezza di Macchia Bruggiata... franche e libere.

13) ...

*27) Ordini ventidue e passi quattordici di terre ortalizie site in questo territorio nella contrada I **PIZZIGLIONI**, e propriamente denominate la Lama Di Francominno con una grotta quasi diruta al di dentro che confinano colla via pubblica per i monti, le penne demaniali di questa Mag. Università, ove essere **la torre di guardia per scirocco**, il lido del mare, i beni dotali di Anna Giustina Simone per borea ed altri confini, franche e libere.*

28) Quartieri ventiquattro di vigne inclusovi un giardinello con casino, palmento coperto, foggia avanti d. casino, cappella rurale, spiazzo avanti d. casino, e cappella, fornello ed altri membri sito in questo tenimento nella contrada d. Il Quero, con cinque botti da conservar vino ed i bottacci in quello esistenti, con caldaia da cuocer colore... et de reliquis franca e libera.

29) Un giardino ed un giardinello di agrumi di ordini nove e passi ventitrè, con casino, due pozzi ed una grotta sito fuori le mura di questa città vicino la cappella della SS Trinità che confina colla via regia che intermedia tra d. giardeno e la foggia pubblica detta di S. Salvatore per mare,... et de reliquis franco e libero.

30) Due lamie fuori le porte di questa città alla via detta del lago... franche e libere.

31) Un trappeto con macina, fondo, legnami, ferramenti, camini

da conservar ulivi e cortile sito fuori le porte di questa città vicino alle pubbliche foggie che attacca al trappeto di queste Reverende Monache di S. Benedetto per mare, il dimanio di questa Università detto la Lama Di d.Monachino per borea, le terre ortalizie del legato Pio fù fondato dal q. d Natale Sarnelli per i monti, le d. foggie, e spazio di esse passaturo vicinale mediante per scirocco, ed altri confini, franco e libero.

32) Due pozzi da conserva per acqua siti fuori questa città avanti il convento d. S. Maria Di Costantinopoli dè RR.(reverendissimi) PP.(padri) OSSERVANTI, uno accanto all'altro e propriamente nello spiazzo fa avanti d. Convento alla parte della via pubblica detto volgarmente il giro massimo (!) che conduce in Monopoli nella contrada di S. Barbara ed in altre contrade e che viene ad uscire alla via pubblica a rimpetto al lago, uno dè quali è pieno di pietre, franchi e liberi.

33) Un sottano di casa per uso di stalla sotto la... similmente franco e libero.

34) Un palazzo¹⁶ sito entro questa città nel vicolo che non esce, che comincia dalla strada che porta al Ven. Monistero di S. Benedetto, volgarmente chiamato d. vico Porto Raguseo, consistente in otto sottani, ed un sotto sottano, sette mezzani, sei soprani e due soprasovrani colla scala a lumaca fin sopra l'astrico, tre piscine da conservar olio, due fosse, trè pozzi da conservar acqua, uno dè quali è diruto e coperto, ed altri membri che confina colle case dè mag. F.Ili Mastromarino per borea, il lido del mare, le case dè mag. F.Ili Maringelli, e Sebastiani per scirocco, le case di Mastro Nicola Simone, ed il d. vico per i monti, ed altri confini, col peso di grana trentatrè sopra le due cammere che attaccano colli d. Simone e Sebastiani, cioè grana quindici dovuti in ogni anno a questa Rev. Mensa vescovile e grana diciotto dovuti alla Rev. Badia di S. Vito, et de reliquis franco e libero.

35) Si è parimenti acclarato che in d. eredità vi esistevano i seguenti semoventi, cioè... .

36) Altri agnelli... .

37) Come parimenti apparteneano all'eredità predetta una mula zoppa ed una muletta..., una giumenta bianca, trè mulette sopranno, una stacca rossa annina, una mula rapicana, una giumenta baja...

38) Altri animali esistevano in d. eredità cioè... .

16 – Sarebbe stato forse opportuno riportare anche quella parte dell'inventario redatto dal notaio Tommaso Minoja, in cui fin troppo minuziosamente si descrive la grande casa di vico Porto Raguseo con tutti gli arredi, ma avrei rischiato di appesantire ancor di più questa pubblicazione.

39) *Finalmente esistono in d. eredità vari argenti, gioie, oro ed altro di prezioso, vari abiti tanto da uomo che da donna, un a libreria, diversi mobili per uso di casa, due traini con loro guarnimenti di selle, selloni, ed altro, una mula vecchia di pelo morello chiamata bella, ed una giumenta di pelo zuccaro e cannella per uso di sella, come leggonsi a disteso nel solenne inventario formato nel passato anno per d. mag. d. Notaio Minoja al quale etc.*

Ed avendo ogni cosa seriamente riflettuta e bilanciata hanno esse parti col parere e consiglio dè loro rispettivi savii e di communi amici ponderando che quando le cose in comunione col tempo d'avvenire avrebbero potuto caggionare (!) inquietudini per gli interessi rispettivi tanto dè minore e pupilli che di ciascun di essi, ed essendosi considerato che forse e senza forse venuti i d. minori e pupilli a maggior (!) età si avrebbero potuto tra essi inquietare per la disparità delle quote che ciascuno rappresenta e dè frutti di esse, essendosene perciò ricorso a questa Corte, la medesima ha trovato espediente la divisione suddetta e ave su la medesima interposto il suo decreto e giudiziaria autorità come dal decreto ed atti che si inseriscono.

Ed oltre li pesi che si sono esaminati e liquidati di censi enfiteutici, messe ed altro di sopra descritti, vi esistono parimenti di peso li seguenti:

a) *Annue messe numero cinquanta che l'heredità predetta è tenuta di soddisfare per legato della q. Cristina de Luca.*

b) *Per annuo vitalizio a donna Barbara de Luca, monaca in questo ven. monistero di S. Benedetto annui ducati dodeci, oltre di un tomolo di grano ed uno stajo di olio.*

c) *A suor Maria Giuseppa De Luca monaca nel ven. Monistero di S. Chiara di Conversano, annui ducati dieci.*

d) *Per l'antefato...*

e) *Per dote ricevuta...*

f) *Per dote della sud. seconda moglie d. Maria Bellipario...*

g) *Un capitale dovuto al ven. Conservatorio di S. Giuseppe DI Conversano...*

etc. etc.

E perciò hanno deliberato convenuto e concordato che...

L'abitazione ad esso Don Giuseppe nel casino del Giardino vicino la chiesa della Trinità una col giardino e giardinello e per abitazione di don Gennaro le due stanze ove abita presentemente del detto Palazzo poste nel primo piano di abitazione e propriamente quelle che attaccano per

mare colla sala del d. primo appartamento, le case del sig. Sebastiani per scirocco, le case di mastro Nicola Simone per i monti ...

Inoltre debbano essi sig. Tutori e Curatori dare al predetto don Giuseppe... etc. etc.

Assegnarsi parimenti alle figlie femine (!) donna Marianna e donna Vittoria docati mille e cinquecento per cadauna per dote di paraggio... uniforme al costume della famiglia e proporzionato alle circostanze del patrimonio e numero de' figli di don q. Domenico... etc. etc.

E finalmente darsi ad essa donna Maria quelli donativi che le furono fatti in occasione e tempo del di lei matrimonio che contrasse con detto fù don Domenico, le vesti biancherie ed altro per uso suo ed ornamento le quali debba tenere conservando il letto vedovile ed indi passando a seconde nozze o dopo la di lei morte restituire... etc. etc.

E rispetto agli animali... etc. etc.

... E fatta l'assertiva predetta volendo esse sig.re parti durre ad effetto dette determinazioni per utile e quiete rispettive di d. sig. Minore e pupilli e sopra la convenzione pred. cautelarsene con pubblico e solenne istromento ad consilium sapientis come si conviene quindi è che oggi pred. giorno spontaneamente non per forza o dolo indotti ma in ogni miglior via non errando né nel dritto né nei fatti ma di ogni loro piena cognizione il tutto essendo esso sig. don Francesco Antonio, Minore col consenso del soprannominato suo sig. Avo e curatore e li predetti Sig. Giacomazzi Tutore de' suoi nipoti don Vincenzo, don Ippolito e donna Marianna e la pred. Sig.ra donna Maria Tutrice e Curatrice de' suoi figli pupilli don Vito, Don Raffaele e donna Vittoria hanno dato ed assegnato come danno ed assegnano...

Obbligandosi esso pred. don Giuseppe come solennemente promette e si obbliga che seguendo la morte del pred. don Gennaro debba restituire i beni mobili ricevutisi per conto dell'assegnamento del me... etc. etc.

N° 4

Capitula Matrimonialia inter D.num Dominicum de Luca et Dominicam Ippolitam Giacomazzi

8.1.1770

In Dei nomine amen. Die octava mensis januarii tertie indictionis anni millesimi septingentesimi septuaginti in civitate Licii etc. regnante nostro Ill.mo don Ferdinando IV rege utriusque Siciliae Hierusalem, Ispaniarum Infante, Duce Parmae... et cum tribus luminibus accensis pro iuris observantia, cum sit hora una circiter noctis (cioè l'atto viene fatto di notte).

In pubblico testimonio personalmente costituiti nella nostra presenza eccellentissimi d. Sebastiano Giacomazzi della città di Bari da più anni commorante in questa di Lecce in qualità di regio doganiere e d. Gabriella Creti' della stessa città di Lecce coniugi che già col consenso, presenza, ed autorità di d. don Sebastiano di lei marito, ed all'infrascritto Regio Giudice a contratto Mundualdo da essa eletto, li quali in solidum agono ed intervengono alle cose infratte per se stessi in solidum, i loro eredi e successori da una parte.

E l'eccellentissimo sig. d. Domenico de Luca di Monopoli, commorante nella città di Polignano, il quale parimente agge ed interviene alle cose infrascritte etc. per se stesso, per li suoi eredi e successori dall'altra parte.

Le predette sig. parti d. Sebastiano Giacomazzi et Domenico de Luca spontaneamente anno asserito in detta nostra presenza come sin dalli 24 ottobre 1769 si conchiuse e attuò tra detto sig. d. Domenico colli espresso consenso del Sig. d. Sebastiano, matrimonio tra la sig. ra d. Ippolita Giacomazzi vergine in capillis, figlia legittima e naturale di detto signor Sebastiano e d. Gabriella Creti' come apparisce da patti e convenzioni che originalmente si inseriscono nelli presenti capitoli matrimoniali che sono del modo che segue.

Capitoli, patti e convenzioni col nome di DIO iniziati e firmati e conchiusi tra li sigg.ri d. Sebastiano Giacomazzi della città di Bari commorante da più anni in quella di Lecce in qualità di Regio Doganiere e d. Gabriella Creti' della stessa città di Lecce coniugi, ed il sig. d. Domenico de Luca di Monopoli commorante nella città di Polignano, prov. di Bari,

sopra il felicissimo matrimonio col favore del cielo da contrarsi da d. sig. d. Domenico colla sig.ra d. Ippolita Giacomazzi unica figlia di d. sig. ri coniugi Giacomazzi e Cretì secondo il ius Longobardo, che si osserva nella provincia di Bari essendo questa la volontà d'esse sig.re parti.

1 *I suddetti sig.ri coniugi d. Sebastiano e d. Gabriella si obbligano fare modis omnibus che la d. sign.ra d. Ippolita loro figlia prenda in suo legittimo sposo il d. sig. don Domenico con contrarsi col medesimo felicissimo matrimonio, giusta il rito della Sacra Romana Chiesa per verba dè presenti e secondo le disposizioni del sacrosanto Concilio di Trento, senza che in ciò possano essi sig.ri coniugi scusarsi di aver promesso il fatto alcuno, e così parimente si obbliga esso sig. d. Domenico di prendere in sua diletta e legittima sposa la d. sig. d. Ippolita e quella sposare in faciem Ecclesiae. Quia sic.*

2 *E per contemplazione del detto matrimonio e perché possa il d. sig. d. Domenico pur commodamente portare il peso di quello per dote, nome e causa di dote essi sigg.ri coniugi Giacomazzi e Cretì promettono da ora eseguito sarà lo spozalizio e dopo la di loro morte rispettivamente le seguenti cose. Videlicet (significa: cioè, ossia)*

3 *In primis il d. don Sebastiano di suo proprio denaro assegna la somma di ducati mille contanti in moneta di argento da consegnarsi nell'atto della stipula dei presenti capitoli matrimoniali.*

4 *Nell'atto della medesima stipula essi sig.ri coniugi (cioè Giacomazzi e Cretì) promettono parimente consegnare altri ducati cinquecento in tanti ori, ed argenti lavorati, previo apprezzamento da farsi dà periti comunemente eligendi... .*

5 *Inoltre essi sig.ri coniugi promettono di pagare in denaro contante fra lo spazio di anni quattro decorrenti dal dì della stipula dè presenti capitoli la somma di ducati ottocento alla ragione di ducati duecento l'anno con corrisponderne interinamente l'interesse dotale alla ragione del quattro per cento; per i quali ducati ottocento oltre la generale ipoteca essi sig.ri coniugi specialmente ippotecano la metà di una masseria donata ad esso sig.re Sebastiano contemplazione matrimoni dal quondam sig. don Giuseppe Cretì, e dalla sig.ra Gabriella sua sposa come da istrumento per notaio Carlo Ignazio Piccinno di Lecce a 2 settembre 1750. Sita la detta masseria nel territorio di Borgagne (fraz. di Melendugno, n.d.r.), la qual metà s'intende per tale pagamento obbligata con tutti li membri, doti di animali e semenze et utensili... .*

6 *Più per fondo dotale e dote inestimata della d. sig.ra donna Ippolita, gli stessi sig.ri coniugi da ora per dopo che sarà seguita la di*

loro morte assegnano all'istesso sig. d. Domenico un Palazzo grande d'abitazione sito in questa città di Lecce, consistente in cortile, stalla, magazzino, postura di olio, camere quattro inferiori abitabili ed altre otto camere superiori divise in due quarti con separati ingressi corrispondenti a pubbliche strade, e con tutti li suoi membri ed intiero stato sito nel portaggio di San Giusto nella strada di s. Vito, confina alle case del venerabile monistero di S. Angelo, ed altri confini, del valore incirca di ducati millequattrocento; del qual palazzo da ora si assegna la proprietà al detto sig. don Domenico restando riserbato l'usufrutto ad essi sig.ri dotanti vita natural durante...

7 E finalmente gli stessi sig.ri coniugi dotanti assegnano alla detta sig.ra D. Ippolita futura sposa loro figlia in benedizione e pel sommo affetto che gli portano la somma di ducati trecentocinquanta in tante vesti, biancheria, corredo, giocali e panni giusta l'apprezzo e notamento da prodursi nell'istrumento dè capitoli, oltre quelle vesti, abiti, galanterie ed altro di cui ordinariamente si serve, e che seco porta; quali ducati trecentocinquanta nel modo descritto di vesti ed altro si intendono donati alla detta futura sposa per disporne a suo arbitrio quia sit. Etc.

8 Ad intuito di quali doti esso sig. d. Domenico da ora costituisce a d. sig.ra sposa d. Ippolita il dotario, ossia antefato, donazioni propter nuptias quarto dotale, giusta il disposto della R. Prammatica emanata in questo Regno nel 1628 dal fu duca d'Ossuna vicerè allora in questo stesso regno da lucrarsi tale antefato nel solo caso della premorienza d'esso futuro sposo nel solo usufrutto vita natural durante di essa sig. Sposa...

9 Quali doti come sopra recipiende una con quel che spetterà di antefato a d. signora futura sposa, il d. sig. Domenico, a beneficio di essa sig. sposa, e suoi sig.ri dotanti, sopra tutti e singoli suoi beni, presenti e futuri e per maggior cautela... specialmente promette ipotecare per la sicurezza delle d. doti e dotario o antefato li seguenti suoi beni. Videlicet

- Una masseria di tomoli duecentocinquanta incirca detta di Grifella sita nel territorio di Polignano nel luogo detto Grifella, consistente di masserie in terre seminoriali ed erbagiali ed arbustate di alberi di quercie con molti membri di fabbriche confina la via pubblica che da Conversano va a Monopoli, li beni della rev.monache di S. Benedetto di Polignano, ed altri confini...

- Un'altra masseria di tomoli 30 in contrada detta di S. Dionigio di terre seminoriali, sita nella contrada della via di Polignano vè a Castellana, confina circumcirca i beni della Mensa Vescovile di Polignano.

- E finalmente una piantata di olive d'opera 30 incirca l'Ancina

nella via che da Polignano v`a a Monopoli, confina la stessa via, le olive delle rev. Monache di s. Benedetto di Polignano ed altri confini...

- Sopra quali beni restino sempre essi sig. dotanti e futura sposa loro eredi e successori per le consecuzioni suddette anteposti e preferiti a qualsivoglia creditore d'esso sig. D. Domenico col beneficio della prelazione...

10 e dissolvendosi il matrimonio predetto per morte di d. sig. D. Domenico senza figli, si dovranno nel termine di un anno restituire alli suddetti sig. dotanti se esisteranno, `a alla sig. D. Ippolita futura sposa tutte le quantit`a da esso sig. d. Domenico ricevute in contante con corrisponderne per d. anno l'interesse al quattro per cento e subito dissoluto il detto matrimonio per detta causa si debbano restituire ad essi sig. dotanti `e in mancanza di essi a d. sig.ra Ippolita li suddetti ori ed argenti nella somma di ducati cinquecento,... quia sit etc.

11 E succedendo detta dissoluzione, quod absit, per morte della d. sig. Ippolita senza figli, e questi morissero in et`a pupillare le dette loro doti dovranno parimente restituirsi intiere ad essi sig. dotanti, se esisteranno `e questi non esistendo agli eredi della d. sig. Ippolita...

Polignano li 24 Ottobre 1769 Domenico de Luca, Sebastiano Giacomazzi, io don Antonio Carelli sommamente mi rallegro di questo conchiuso matrimonio. Io don Gennaro de Luca sommamente mi rallegro di questo matrimonio. Io don Giuseppe de Luca sommamente mi rallegro di questo matrimonio.

E per l'osservanza delle convenzioni suddette, oggi predetto giorno si viene da essi sig. parti alla solenne stipula ad obbligazione dell'adempimento delle rispettive promesse con questo pubblico istrumento...

Seguono molte altre pagine.

N° 5

Contratto matrimoniale trà il signor don Giuseppe Mallardi e donna Deodata Carone di Polignano.

N.R 379

REGNO DI NAPOLI

Oggi che sono li sette dl mese di agosto dell'anno milleottocentesedici 1816 Regnando Ferdinando quarto IV Re delle Due Sicilie e di Gerusalemme, Infante di Spagna, Duca di Parma, Piacenza, Castro, Gran principe ereditario di Toscana.

Innanzi a noi Vito Modesto Guglielmi figlio del fu Ignazio notaro residente nel Comune di Polignano, Distretto e Provincia di Bari, abitante in casa propria strada Giudea numero trenta 30, ed in presenza De' sottoscritti testimoni da noi notaro ben conosciuti, aventi le qualità richieste dalla legge: sono comparsi.

La signora Deodata Carone figlia del fu dottor don Domenico, gentildonna. Vedova del fu Andrea Monin, la quale nel presente atto viene assistita ed autorizzata dalla signora Donna Teresa Centorta, figlia del fu don Gennaro, gentildonna di lei Madre presente ed autorizzante, domiciliata in questo comune di Polignano in casa propria strada san Benedetto da me notaro e da' testimoni ben conosciuta.

Il signor don Pasquale Mallardi, figlio del signor Giuseppe, gentiluomo, e con esso il signor don Giuseppe Mallardi, gentiluomo, di età maggiore, il quale per questo atto viene autorizzato da esso don Pasquale, suo padre, domiciliato in questo Comune di Polignano in casa propria strada san Benedetto, da noi notaro e da' testimoni anche ben conosciuti.

Le suddette parti han convenuto, come di seguito le convenzioni di matrimonio progettato (!) tra il detto don Giuseppe Mallardi colla riferita donna Deodata Carone, la di cui celebrazione avrà luogo sotto pena di tutte le spese alla prima richiesta de' uno de' sposi.

PRIMO 1 Han dichiarato li futuri sposi voler essere mantati sotto il regime dotale.

SECONDO 2 La detta donna Deodata autorizzata come sopra, da se stessa dotandosi, si assegna in dote tutti quei beni immobili che le son pervenuti dalla divisione dè beni ereditari del detto fra di lei padre,

mediante atto tra vivi di divisione stipulato per mano nostra in data del dì ventidue 22 luglio del passato anno milleottocentesedici 1816 (errato si tratta del 1815 n. r. 209) e registrato a Conversano...

Ed oltre a ciò essa suddetta donna Deodata Carone si assegna in dote un 1 letto compio, consistente in ossatura di ferro col corrispondente padiglione di mesollino e tovaniera con quattro 4 stramazzi pieni di lana, cuscini, lenzuoli fini, coperte imbottite e altro.

Come pure un baullo pieno di biancherie da letto, e da tavola e un 1 altro baullo pieno di diversi abiti di seta, e di castoro ed undici 11 posate d'argento.

TERZO 3 si è convenuto pure tra essi futuri sposi che facendosi acquisti dai beni comuni durante il matrimonio nel caso succedesse lo scioglimento delle stesso per la morte, che sia lontana, di uno 1 di loro, e si trovassero figli procreati dal matrimonio che vada a contrarsi, debbano detti acquisti cedere a metà $\frac{1}{2}$ al coniuge superstite e metà $\frac{1}{2}$ agli eredi, ed aventi causa dal defunto. Ma qualora poi tal caso succedesse coll'esistenza de' figli del presente matrimonio, che vadino (!) in vantaggio de' figli tanto del presente matrimonio, che del signor don Pietro Monin figlio del primo 1 letto di essa donna Deodata in parti uguali.

Più essa donna Deodata si dà in dote quella somma di cui da tutti li coeredi fu riconosciuta creditrice per lo debito paterno pagato al signor don Ignazio Accinni, e per le spese erogate nella divisione dei beni paterni, siccome fu convenuto in un 1 articolo dello stesso atto di divisione di sopra citato. La qual somma dagli altri coeredi suddetti, o il fondo che per la somma medesima le potrà essere aggiudicato, non s'intenderà acquisto proveniente da beni comuni.

QUARTO 4 il suddetto don Pasquale Mallardi a contemplazione del presente matrimonio, ha assegnato al detto suo figlio don Giuseppe futuro sposo, presente ed accettante, un 1 capitale di ducati centoquarantasei e grani cinquanta 146,50 che gli è stato ceduto da noi notaro con atto pubblico stipulato da questo signor notaro Del Drago colla data di oggi medesimo...; una 1 col godimento dell'usufrutto di opere tre 3 circa di terre olivetate site in questo tenimento nella contrada detta Li Scalzizzi; qual capitale di due dall'eredità del fu don Donato Pascali di questo comune.

Oltre a ciò don Pasquale Mallardi acconsente che il detto don Giuseppe suo figlio futuro sposo godesse dell'usufrutto di tanta quantità di terre seminate della masseria detta MacchiaLunga di pertinenza della fu donna Caterina Lofano madre di esso futuro sposo, quante

saranno capienti nella somma di ducati mille 1000 equivalenti alla quota dè beni materni che gli potrebbe spettare, da prendersela a conto a quelli, che provvisoriamente si posseggono dalla di lui sorella donna Isabella Mallardi, alla parte dè monti e confinanti colle terre macchiate denominate Montetaccaglino, da misurarsi e valutarsi da due 2 periti di consenso eliggendli, da tenere dette terre a titolo di tenuta provvisoria e da collazionarle appena seguisse la divisione di tutti li beni materni cogli altri suoi fratelli e sorella, giacchè taluni di essi presentemente sono di età inferiore.

Ciò esso don Pasquale Mallardi promette di dare al detto don Giuseppe suo figlio, futuro sposo, presente ed accettante tomoli dodici 12 di grano, e uno 1 di fave, e due 2 tomoli di ceci per una volta 1 solamente nel giorno dello sposalizio.

...

Di tutto ciò si è formato atto letto alle parti e testimoni da noi notaro con voce chiara ed intelligibile.

Fatto e stipulato il presente atto oggi suddetto dì, mese ed anno in questo comune di Polignano, distretto e Provincia di bari, in casa della suddetta donna Deodata Carone, sita come sopra e nell'anticamera della stessa in presenza del signor don Giambattista Abbatepaolo, figlio del Natale, canonico, domiciliato in questo comune di Polignano in casa propria strada l'ospedale dell'Annunziata, e del signor don Alessandro Scatigno figlio del fu Francesco, sacerdote, domiciliato in questo comune in casa propria strada la penna, intervenuti per testimoni da noi notaro ben conosciuti, aventi le qualità richieste dalla legge e conoscenti li contraenti, li quali con noi notaro e colli suddetti signora donna Deodata Carone, signori don Giuseppe e don Pasquale, figlio e padre di Mallardi han firmato il presente atto, avendo dichiarato la suddetta donna Teresa Centorta di non saper scrivere.

Deodata Carone

Io Giuseppe Mallardi figlio del sig. d. Pasquale contraente

Io Pasquale Mallardi figlio del sig. Giuseppe contraente

Io can.co Giambattista Abbatepaolo figlio del fu Natale sono testimone

Io sacerdote Alessandro Scatigno figlio del fu Francesco sono testimonio

Io Vito Modesto Guglielmi, figlio del fu Ignazio notar redattore ho stipolato il presente atto ed in fede apposto il segno del mio tabellionato.

Diorama precedenti:

- 1. DEUS ABSCONDITUS**
- 2. IL MIRACOLO DI CALANDA DEL 1640**
- 3. NESSUN PRIGIONIERO. FUCILATELI TUTTI!** *Storia di un episodio locale di antibrigantaggio postunitario.*
- 4. UN LENZUOLO MOLTO SPECIALE.** *Ovvero la documentazione della resurrezione di un Corpo dopo un giorno e mezzo dalla morte.*
- 5. A SANTIAGO! A PIEDI... E CON GIOIA**
- 6. È VERAMENTE ESISTITO GESÙ?** *O è un mito? O addirittura il risultato di una divinizzazione successiva da parte dei posteri?*
- 7. TONINO DE FILIPPIS,** *un versatile compaesano contemporaneo.*
- 8. CENNI DI VICENDE POLIGNANESI 1934 - 1945**
- 9. STORIA DI POLIGNANO, IN BREVE...** *per i polignanesi non residenti a Polignano.*
- 10. GERUSALEMME CELESTE? CHISSÀ, FORSE IN FUTURO. PER ORA...**
- 11. IL VENTO CALDO DELLE MURGE.** *Brani scelti dal romanzo storico inedito di VITO ERRICO.*
- 12. DIARIO 1807 – 1815.** *Durante il regno di Gioacchino Murat di GIUSEPPE MALLARDI.*

e.mail: carlodeluca47@libero.it

*Diritti riservati
Distribuzione gratuita
Polignano a mare, luglio 2014*